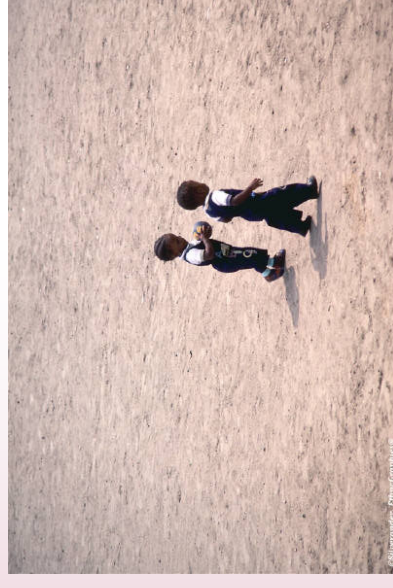


Centro Studi “Agnese Baggio”

Atti 2005

Sono forse io il custode di mio fratello?

Le ragioni della solidarietà



incontro con

p. GIANCARLO BRUNI

Servo di Maria

della Comunità di Bose

6 maggio 2005

Testo non rivisto dall'oratore

dono di me stesso a te.

Leggiti come nell'orizzonte del dono, tu sei un dono alla terra, la terra ti attende, ti attende soprattutto la terra carente del bisogno e della tristezza perché tu doni alla terra non solo ciò che hai, non solo ciò che sei, ma te stesso.

Ecco il culmine della solidarietà: “prendete e mangiate, prendete e bevete”, questo è esistere per la vita dell'altro e per la vita innanzi tutto del povero. Ma stiamo attenti, quando dico innanzi tutto per la vita dei carenti, le nuove forme di povertà oggi, anche dico non sono mai la mano armata contro l'oppressore. Devo dirlo fino in fondo. Sto dalla parte della vittima e da quella parte guardo l'oppressore e gli dico: “ma che aspetti a diventare uomo?” cioè a non essere più causa di vittime sotto il sole sia che le compia per ragioni di denaro, di dominio politico e anche per ragioni religiose.

Questo Dio è la seure posta alla radice di tutte le divisioni dell'uomo che sono di tipo psicologico, sociologico, politico, economico, militare e religioso.

Con questo io ho cercato di dire quello che penso sulle ragioni della solidarietà. Il clima era un clima amico e aperto e allora ho parlato così, liberamente.

Innanzitutto devo dire che l'ambiente è bello, che si vede la strada e quindi secondo me è la cultura aperta. E' una porta aperta dove poi gli amici, noi qui presenti, si raccontano alcune cose. In questo caso il sottotitolo “le ragioni della solidarietà” mette in crisi perché costringe a pensare, cioè a ricercare quali sono queste ragioni sottese al dato di fatto della solidarietà e a rendersi conto che davvero il nostro vivere in una società multietnica, multiculturale, multireligiosa ci costringe ormai al racconto delle proprie esperienze.

Quindi a passare oltre l'imposizione imperialistica di una visione della realtà, ad avere il coraggio della pluralità, in questo caso della pluralità dei racconti.

Allora sentire la coscienza laica dove fonda la sua solidarietà, sentire la coscienza musulmana dove fonda la sua solidarietà, la coscienza buddista dove fonda la sua solidarietà e la coscienza cristiana dove fonda la sua solidarietà, proprio in uno scambio amichevole di opinioni.

Ora qui c'è innanzi tutto da chiarire questa definizione di solidarietà e, pensando a questo, ricordo immediatamente un libro ultimo di Bauman: “La Società dei Rifiuti”. La società dei rifiuti che è l'opposto della società della solidarietà.

Ecco, solidarietà vuol dire essere, sentirsi in solido, sentirsi solidali con una realtà e quindi sentirsi anche responsabili di questa realtà e sentirsi responsabili vuole anche dire il prendersi cura di chi in questa realtà ha bisogno di attenzione, qualunque siano i bisogni. Questo all'interno di una società del rifiuto.

La nostra società è da questo punto di vista, basta stare attenti,

fondata su un consumo che equivale ad una uccisione. Anche quello che mangiamo e beviamo è a scadenza fissa, deve essere ucciso entro quel periodo (scusate se uso un linguaggio che non vuole essere terroristico), deve essere consumato entro quel periodo per cui tutta la produzione è in vista di una veloce consumazione, con un rischio, che dalla società dei rifiuti si arrivi pian piano anche alla cultura del rifiuto umano. Per cui una persona ha diritto di esistere in una determinata maniera finché è funzionale ad un determinato modo di sentire la vita, finché sei un soggetto idoneo a produrre beni di consumo e a consumare beni di consumo.

Quando non sei più idoneo a questo, può nascere il tuo rifiuto per cui la società dei rifiuti può anche diventare la società delle discariche umane. Ora questo andrebbe visto a livello locale, a livello nazionale, a livello internazionale. Questo lo dico come una prima riflessione anche per partire dal principio della realtà, sapere in che realtà io vivo, e qui è chiaro che basta stare attenti a tutto il discorso delle relazioni umane per renderci conto che le relazioni, i rapporti, sono attraversati in fondo da tre principi.

Dal **principio della realtà**. Il principio della realtà mi illumina su un dato di fatto, io sono simultaneamente lupo e madre all'altro. Simultaneamente la lupa che allatta Romolo e Remo, la lupa che uccide i suoi piccoli. Ecco l'uomo per usare l' "homo homini lupo", lupo all'uomo, oppure per usare Sartre, "l'uomo inferno all'uomo". Posso essere, per l'altro, l'uno e l'altro, un principio realtà.

Dinanzi a questo principio realtà ecco che si instaura il **princi-**

Il problema è come il mio corpo dice questo. Come guardo l'altro? Se ho nel cuore questo, i miei occhi guardano l'altro in un'altra maniera, l'ascolto. Capisco perché ho gli occhi: per vedere l'altro, capisco perché ho l'udito, e penso a pagine bellissime di Levinas. Ascoltare il gemito perché c'è gente che geme, ma non ci sono orecchi che odono e occhi che vedono.

E nasce poi tutta l'area della solidarietà concreta, ma nasce da questo cuore amico, dentro un corpo amico e che diventa, per usare una espressione cara anche all'oriente, una compassione attiva, proprio a vantaggio dell'altro.

E allora un'ultima piccola osservazione: come stare in solidarietà davanti all'altro. In ultima istanza la ragione per me è di tipo cristologico! Mi spiego.

Io non sono che un uomo e un poveruomo che si pone una domanda: "ma che cos'è un uomo?" E non sono che un poveruomo che a un certo punto gli è stato dato di intuire una cosa: "se vuoi sapere chi sei, che fare, e anche se vuoi sapere il tuo destino, guardalo nel volto di un'altro".

Per me, detto in maniera semplice, è dire il nome di Gesù, in quel nome mi è stato dato di capire il mio nome che vuol dire questo: tu sei un figlio amato, inviato ad amare come sei stato amato, in maniera libera, in maniera gratuita, in maniera unilaterale, in maniera totale fin al dono di te stesso.

Perché dalla solidarietà bisogna passare alla condivisione, la solidarietà non è l'ultimo passaggio, l'ultimo passaggio è: io condivido con te il

cuore, dipende da chi mi abita e da che cosa mi abita.

Questa è la domanda fondamentale per l'uomo, chi mi abita? E che cosa mi abita? Quindi sono chiamato a discernere. Ora è chiaro che se mi abita una coscienza buona che parte dal mio bisogno per arrivare al bisogno dell'altro, o se mi abita il mio Dio o la parola del mio Dio, il mio cuore diventa un cuore ospitale e un cuore solidale.

Cioè, se dentro di me che sono cattolico, dentro di me il protestante, l'ortodosso, l'anglicano, il buddista, l'induista, il musulmano, il non credente, dentro di me ha casa e posso dirgli "chiunque tu sia tu mi sei diventato caro!", voi capite cosa significa per una persona, ad esempio di altra religione, a cui io mi avvicino e gli dico fratello, sorella, tu mi sei caro, tu non sei allo stretto in me, permettimi di manifestarti la mia affabilità.

Questo è l'atteggiamento profondo, la ragione della solidarietà è un cuore nuovo, e il cuore è la radice dell'uomo. Il cuore a livello biblico è la sede del pensare, del sentire, del desiderare e dell'agire. Allora che pensieri ho verso lo straniero, per fare un esempio, che sentimenti ho, che desideri ho, che atteggiamenti ho?

Se il mio cuore è abitato dal mio Dio, da una buona coscienza e dalla Sua parola, io vado incontro all'altro così, con un cuore amico.

Ed è il sogno della vita questo, il sogno della vita e che gli emarginati della vita aspettano, è che incontrino qualcuno che non gli fa più paura.

Ma io non faccio più paura a nessuno se l'altro è nel mio cuore, se il suo diritto lo sento impellente come mio dovere, allora sono alla mano, allora questo lo dico con il corpo, e l'altro se ne accorge.

pio della ragione che è già un fare un salto verso qualcosa di solidale. Il principio ragione, visto che abbiamo parlato di animali, è l'entrata in gioco dell'astuzia volpina, entra in gioco la volpe e la volpe è il razionalizzare il rapporto tra lupi-madre e madre-lupo, per usare questa espressione, attraverso convenzioni, attraverso statuti, attraverso legislazioni in cui le libertà individuali vengono diminuite, ma in cambio c'è una sicurezza maggiore. Ciascuno cede un po' della sua violenza, un po' della sua libertà per avere in cambio una sopravvivenza.

Ora accanto a questo principio della razionalizzazione, principio-ragione che sono poi le ragioni della convivenza - rendere la non convivenza un fatto - c'è il principio che ci ha attraversati tutti quanti che è il principio utopia.

Il **principio utopia**, ciò che ancora non ha luogo, era di una generazione che ha respirato a pieni polmoni questa realtà. Il principio utopia è dire che ciò che non ha luogo avrà luogo, e avrà luogo quando i fattori storici, scientifici, politici, superabili di volta in volta, quando questi fattori negativi saranno definitivamente superati. Io penso anche alla trafila di una vita, allora ecco da un lato la lotta di classe, dall'altro lato il progresso tecnico-scientifico, l'imporsi della razza pura, il mercato globale, la religione unica, la clonazione diffusa di ciò che è migliore e alla fine il pensare positivo oggi diffuso nei gruppi della new age.

Attraverso queste cose noi arriveremo alla buona relazione e noi infatti viviamo in un tipo di società dove oggi ciò che predomina è davvero la cultura della madre, il sogno di ritornare allo stato primitivo, originario,

fontale, poi ciascuno lo vedrà come vuole. Accanto a questo principio ne è poi un quarto su cui ci soffermeremo che è il **principio alleanza** e qui entra in gioco tutta la tradizione biblica di stampo ebraico e cristiano, ma prima partiamo dalla realtà.

E' un fenomeno che è dentro questa realtà con le sue razionalizzazioni, con le sue utopie. Dentro questa realtà il fenomeno solidarietà esiste, quindi partiamo da ciò che esiste e che si presenta alla nostra intelligenza e la provoca per essere capito.

Bisogna essere lettori del fenomeno. Questo fenomeno si consegna alla mia intelligenza, al mio cuore, mi provoca e devo capirne le ragioni. Io penso che una prima ragione del fenomeno della solidarietà deve partire dalla esperienza del proprio bisogno. Partire dal mio, partire dal proprio bisogno. E' a partire dal proprio bisogno che arriviamo a formarsi in noi di una coscienza etica. Una realtà semplicissima, io di che cosa ho bisogno?

Guardando così ad occhio e croce, io ho bisogno di queste cose: ho bisogno di mangiare. Io ho bisogno di pane, ho bisogno di sonno, di riposo, ho bisogno di gioco, il gratuito, devo fermarmi a guardare un fiore, ho bisogno di amore, di affetto, ho bisogno di pensare.

Questi sono i bisogni fondamentali quando interrogo me stesso, mi accorgo, mi guardo. Ecco, tu hai bisogno di queste cose e avendone bisogno diventi anche un ricercatore per appagare il tuo bisogno.

Dove nasce la coscienza etica? La coscienza etica è il passaggio successivo. Se tu hai bisogno di queste cose quella persona che sta davanti a te ha bisogno delle stesse cose. Questo lo dico perché non è necessa-

– sono solidale con chi culturalmente mi è omogeneo e dal punto di vista linguistico e dal punto di vista culturale e dal punto di vista sociale e dal punto di vista religioso e dal punto di vista etnico.

Dio qui mette in crisi la mia coscienza e dice: la solidarietà che nasce da un cuore di passione e di compassione, questa è solidarietà. Deve essere una solidarietà che spezza il limite della natura e che spezza il limite della cultura.

Tu devi essere solidale all'altro solo perché è altro nel bisogno, sia quello un greco, sia quello un ebreo, sia quello un barbaro, sia quello un religioso, sia quello un non religioso, sia un maschio, sia una femmina, sia in questo caso un ricco, sia un povero. La solidarietà non ha limiti, non ha confine, questa è la solidarietà di Dio: ogni uomo ti è fratello, ogni donna ti è sorella, sii al servizio del suo bisogno e della sua gioia senza guardare chi è.

Questo perché, a costo di scandalizzare, quando mi chiedono se credo in Dio, io dico sempre a quale?"

Io oggi sono preoccupato di troppa gente che crede in Dio. A quale? Allora ti dico il Dio in cui io credo, perché in nome di Dio si fa del male all'uomo in maniera incredibile. Quindi calma, prudenza nell'uso del nome di Dio. Allora, il Dio in cui io credo che è il padre di Gesù, è il Dio con gli altri, per gli altri fino a morire.

Non ha tolto la vita a nessuno, non toglie la vita a nessuno, buono, cattivo, giallo, nero.

Non toglie la vita a nessuno, ma dà la vita a tutti. Allora voi capite che il problema di questa solidarietà, di questa ragione, dipende anche dal

gni la lanterna: vuol dire sentenza di morte”. Allora si capisce il profeta Ezechiele che dice: “Verrà il tempo in cui verrà un Messia...” e il Vangelo di Matteo Gesù che dice sono stato inviato da Dio non a gridare in piazza, non a spegnere la vita, non a spezzare la vita dell’iniquo – questo è scandaloso, dell’iniquo - il mio compito è di raccogliere i cocci dei distrutti compresi anche i distrutti dal proprio male e il mio compito è di rimetterli in ordine e di ridare vita a chi sta per essere spento e di rimettere in sesto chi sta per essere spezzato, non si uccide mai un uomo chiunque esso sia.

Questa è la solidarietà con l’assassino, di difficile lettura. Deve diventare un uomo, il problema non è ucciderne un’altro, il problema è di un uomo non uomo, farne un uomo.

Questo tema che poi diventa il tema della solidarietà con tutti i malati psichici. Pensate a tutti i racconti degli indemoniati, è la guarigione della psiche dell’uomo, è la guarigione di che cosa impedisce a un uomo di diventare uomo; allora da tutto questo, detto così brevemente, emerge un aspetto singolare circa le ragioni della solidarietà. Nascono dalla tua coscienza e nascono da un Amico che viene da lontano, che risveglia la tua coscienza, in maniera piena.

Sii colui che cammina con l’emarginato, che cammina a vantaggio dell’emarginato. Ecco allora che si arriva a Gesù di Nazareth, fino al dono incondizionato della tua vita, non solo, ma stai attento che il discorso della solidarietà è un discorso rischioso.

Perché ci può essere una solidarietà secondo natura - io sono solidale con i miei consanguinei - ci può essere una solidarietà secondo cultura

rio fare sempre discorsi di alta religiosità, cioè basta avere il coraggio di interrogare la propria verità umana.

Quindi la mia coscienza etica nasce dall’attenzione al mio bisogno e dal passaggio dal mio bisogno anche all’altro che ha questi stessi bisogni e, come io cerco l’appagamento dei miei bisogni, devo anche cercare l’appagamento dei suoi bisogni: nasce l’uomo etico.

Nasce l’uomo che dallo stato di natura, stato brado, è passato allo stato di cultura, capace di coltivare le relazioni in una maniera diversa

Quando Gesù nel Vangelo dice “ama il prossimo tuo come te stesso”, sapete cosa vuol dire? Interroga te stesso e da te stesso arriverai a capire il tuo rapporto con l’altro. Come tu ami di essere appagato in questo bisogno, così diventa un soggetto aperto al bisogno dell’altro, un’apertura che diventa fattiva, che diventa concreta.

Ecco una prima ragione della solidarietà: fai all’altro quello di cui tu hai bisogno. Questo a partire dalla semplice analisi di noi stessi, ecco una vittoria sull’uomo lupo all’uomo. E visto anche il fatto che avete chiamato me, vuol dire che posso usare anche un po’ il discorso religioso.

Il problema non è la propaganda religiosa, è importante comunicare sottolinearlo e voi capite perché. Ad esempio in quello che poi ho definito discorso religioso, il giudizio sull’uomo vuol dire semplicemente questo: sei arrivato a statura umana o non sei arrivato a statura umana?

Il capitolo 25 di Matteo dice: “avevo fame, avevo sete, ero in carcere, ero forestiero, ero nudo, voi mi avete ospitato”. L’ospitalità dello stra-

niero: voi mi avete dato pane, acqua, voi mi avete dato casa, voi mi avete dato il vestito.

E gli chiedono “ma quando mai ti abbiamo visto?” Non avete mai visto me e non avete mai visto mio padre che è Dio, ma un uomo affamato l’avete visto, un forestiero l’avete visto, allora “venite benedetti nel regno del Padre”, a voler dire che questo tipo di uomo ha un futuro ed ha un futuro eterno perché, diciamolo sottovoce, Dio non è tanto preoccupato che noi ci preoccupiamo di lui. Dio è molto preoccupato che noi ci preoccupiamo degli altri.

E quindi l’attenzione all’altro, l’uomo che ha una coscienza.

Quando parlo dell’uomo intendo biblicamente maschio e femmina, è l’uomo che ha bisogno, che è attento alla gioia dell’altro. Non si tratta solo di dare, ma di preoccuparti della gioia dell’altro. Questo uomo è secondo il disegno religioso nella linea di Dio.

Sia che lui sappia di avere un riferimento a Dio, sia che lui non lo sappia, è un uomo pervenuto alla statura di uomo, ecco una prima ragione. C’è una seconda ragione, tratta dalla propria tradizione. E’ quello che nessuno è un’isola, tutti facciamo parte di una tradizione e la mia, ad esempio, è la tradizione ebraica ed è la tradizione cristiana, faccio parte di questo filone che poi mi rende molto disponibile, molto aperto verso il tutto.

Questa tradizione è fondata su un principio che è il principio dell’alleanza, e qui bisogna fare una parentesi per capire il principio.

In questa tradizione Dio è al di fuori dell’orizzonte umano, è una tradizione questa che a Dio assolutamente non ci pensava, è al di fuori,

trova aiuto, avere pietà del debole e del povero, riscattare dalla violenza e dal sopruso perché prezioso agli occhi di Dio è il sangue dei poveri”.

Questo è l’Amico incontrato e questo è il Salmo 72. Questo Amico che dice: attenzione, la cura del povero è il tuo dovere, un dovere al servizio del suo diritto ad esistere con dignità, ricordatelo tu autorità politica, ricordatelo tu profeta.

Il profeta deve urlare questo: “I tuoi capi - dice Isaia - sono ribelli e complici di ladri, tutti sono bramosi di regali, ricercano mance.”

Un’altra categoria di poveri, ne accenno solo, era la sterile, era il celibe, era l’eunuco, tutte categorie di poveri. I poveri sono di molteplici categorie, che non dando vita, si ritenevano perfettamente inutili ed è anche qui che c’è l’intervento di Dio assieme a una terza categoria, quella dell’esule, del lebbroso e dell’assassino.

Dio si prende cura degli esuli, della loro solitudine struggente, triste e ricca di speranza; si prende cura della categoria emarginata, il lebbroso, si prende cura anche dell’assassino, “nessuno uccida Caino”. Il problema non è l’uccisione dell’assassino, il problema è che l’assassino si converta e viva, diventi un uomo.

Attenzione, in Babilonia avveniva questo: quando uno era condannato a morte perché assassino, il re chiamava il suo messaggero e gli diceva:

“vai al villaggio del condannato a morte, convoca in piazza la gente, senti se c’è ancora qualche ragione per liberarlo o meno, se non trovi ragione vai davanti alla sua porta e - siccome viaggiavi di notte e di notte viaggiavi con il bastone e con la lanterna - spezza il bastone, spe-

re”. “Ricorda - e qui il discorso è forte - che è maledetto chi lede il diritto del forestiero, dell’orfano e della vedova.”
E nasce tutto il tema della legislazione nella tradizione ebraica e poi primitiva cristiana.

Il diritto in quella legislazione è solo del povero. Chi sta bene ha solo doveri. Io so che il discorso è scandaloso, ma io non ne ho colpa. Il diritto è il diritto che il terzo - guai se non ci fosse un terzo, in questo caso Dio è colui, il terzo - che interviene sempre quando ci sono i conflitti. Siete in conflitto? Io intervengo e vi dico che il diritto è dell’orfano, della vedova e del forestiero, il diritto a esistere con dignità come esistete voi. Qual è il vostro diritto?

Il vostro diritto è il dovere di fare di tutto per garantirgli questo. Questo è il Dio della tradizione, di questa grande tradizione. Solo a questo punto, in questa tradizione, si capisce anche il perché, la ragione dell’autorità politica.

Ragione della solidarietà: la coscienza e il mio Dio - lasciatemi usare questa espressione - che risveglia la mia coscienza se la mia coscienza dorme.

E dice: ricordatevi che l’autorità politica si giustifica unicamente se è una autorità che è attenta al diritto del povero e ricorda il dovere dei meno poveri.

Che sia di moda o non di moda non ha importanza, io però vi devo raccontare le cose così come sono. Allora chi ha autorità deve ricordarsi di una cosa: “rendere, dice, giustizia ai miseri, salvare i poveri, abbattere l’oppressione, liberare il povero che grida, il misero che non

capite?

Dio è al di fuori, cioè Dio non è a conclusione dei miei bisogni, i miei bisogni metafisici, da dove vengo, dove vado, perché ci sono. Allora uno va alla ricerca: da dove vengo?

Chi mi dice vieni dal nulla e torni al nulla, chi mi dice vieni dal caso e torni al caso, chi mi dice vieni da Dio e torni a Dio. Vedete le molte risposte delle tradizioni filosofiche, teologiche e avanti. La mia tradizione di Dio non ne sapeva niente. Ripeto, Dio non è a conclusione dei miei bisogni metafisici e Dio non è neanche a conclusione dei miei bisogni psichici, e Dio non è neanche a conclusione dei miei bisogni sociologici. Nella mia tradizione, per esempio, ci sono degli ebrei come Marx e come Freud i quali mi smontano tutti i miei dei.

E’ una tradizione in cui Colui che nessuno ha mai visto, che nessuno ha mai udito, liberamente e gratuitamente, decide di farsi vicino. In questa prospettiva il Dio dei miei padri, di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, il Dio delle mie madri, di Sara, di Rebecca, di Giuditta, di Lia, di Maria, è il padre di Gesù, è colui che liberamente ha deciso di farsi compagno di viaggio. Me lo sono ritrovato nel mio cammino di vita, capite?

Non ho fatto io la scalata a Lui, è Lui che ha fatto la discesa a me. Me lo ritrovo come compagno di viaggio e come compagno di viaggio che mi propone un patto di alleanza.

“Amico ti faccio una proposta, vuoi camminare con me?” –
“D’accordo, che mi chiedi?” e Lui mi chiede innanzitutto una cosa
“Sii il mio compagno di viaggio nell’avere la cura sotto il sole degli

scarti della terra”. Questo è il Dio biblico.

Allora sii alleato nel diventare con Me il solidale con gli ultimi della terra. Vi vorrei fare alcuni esempi: sii solidale con me nei confronti dell’orfano, della vedova, e dello straniero. Nella Bibbia voi leggete sempre questa triade: l’orfano, la vedova, lo straniero. Erano il simbolo della emarginazione del tempo antico.

Questi erano chiamati “i soli”. I ridotti ad individuo. I soli, quindi senza solidarietà, senza compagnia.

Era la triade dell’isolamento, era la triade della solitudine e la loro sopravvivenza era stentata all’inverosimile, perché per sopravvivere dovevano vendere casa, campo, salario e dignità.

Ci sono queste espressioni bellissime anche nei Salmi, costoro si definiscono il campo di grano curvato dal passaggio del più forte, una terra su cui passa l’aratro dei coltivatori. Questa triade è una solitudine percepita come una maledizione; non ho casa, non ho famiglia, non ho campi, quello che avevo me lo hanno preso. Ecco allora l’invettiva profetica per chi aggiunge casa a casa, campo a campo, ricchezza a ricchezza, capitale a capitale, depauperandone sempre coloro che erano i più poveri.

E’ allora che questo terzo, il terzo che viene da lontano dice: ecco l’alleanza, ascolta, guarda la situazione; io ho preso la decisione, sto dalla parte dell’orfano, della vedova e dello straniero. Tu decidi! E l’Israele di quel tempo è costretto a decidere. Egli dice: “leggi bene la tua storia, tu eri straniero in terra d’Egitto, ora ricordati del tuo passato”.

Ecco la grande legge “non molesterai il forestiero, non lo opprimerai perché voi siete stati forestieri nel paese d’Egitto”. Allora, amico, interroga il tuo bisogno come dicevamo prima. Ora diciamo non perdere la memoria, non molestare chi ha perso la sua terra, non opprimerlo, fai a lui quello che lo ho fatto a te, e continua: “non molesterai la vedova e l’orfano”. Dà un codice di comportamento che è questo: riconciliate dunque il vostro cuore ostinato e non indurite più la vostra nuca perché il vostro alleato non usa parzialità e non accetta regali, rende giustizia all’orfano e alla vedova, ama il forestiero e gli dà pane, vestito e alloggio. Amate dunque il forestiero perché anche voi foste forestieri nel paese d’Egitto. (*Deuteronomio, 10*)

Se ti dichiarai religioso perché sei stato incontrato da un Tu che ha deciso di farsi vicino a te, sappi che questo Tu ti ha incontrato per renderti suo alleato nel prendersi cura fino in fondo, in questo caso dell’orfano, della vedova e del forestiero. Li amerai e li amerai prendendoti cura del loro effettivo bisogno.

Ecco la seconda ragione, la ragione della mia alleanza con il mio Dio, un Tu che si è fatto vicino. L’amicizia con Lui equivale ad amare ciò che egli ama, la vedova, l’orfano, il forestiero che poi diventa canto.

Il Salmo 147 canta “ il Signore protegge lo straniero, sostiene l’orfano e la vedova” fino ai minimi particolari, c’è tutta una legislazione ed è molto bella: “mi raccomando, quando vai nel tuo campo e raccogli le olive e l’uva e il grano lascia un resto di olive, di uva e di grano perché passino gli ultimi arrivati, degli stranieri e possano raccoglierte e vive-